Il Margine, n.9/1985

EDITORIALE

Fratelli vescovi, che tornate a Roma...

SILVANO ZUCAL

Si tratta di imparare a « stare con », non solo per confessarsi solidali nel peccato e nella povertà ma per portarne insieme il peso, per vivere una sorta di spiritualità del conflitto, il cui segno più alto è la Croce, propria di chi non demonizza nessuno, è pronto ad imparare da tutti, fuggendo i giudizi e le soluzioni comodi e affrettati, per condividere la sofferenza, cercare ogni giorno la via in comunione e andare avanti con fiducia.
Bruno Forte

Quando questo numero del « Margine » uscirà, il Sinodo straordinario dei vescovi convocato dal papa a vent'anni dalla conclusione del Concilio sarà probabilmente già alla fine dei suoi lavori e le attese come i giudizi espressi in questo intervento avranno comunque trovato una loro risposta. Eppure non è inutile entrare egualmente in un tale dibattito, poiché proprio il Concilio ha sollecitato un sempre più valido protagonismo laicale, un'assunzione sempre più esplicita con l'intelligenza e con il cuore dei problemi della chiesa e del suo rapporto con il mondo.

Basterebbe questo per dire che qualcosa di rilevante è già cambiato in questi vent'anni. I modi e la tonalità dell'attesa da parte dei laici credenti non è più carica di estraneità. Senza nulla togliere alla responsabilità propria dei successori degli apostoli riuniti con il vescovo di Roma, c'è un'attesa che vuol essere non più semplice passività ma è desiderio di dare un proprio contributo entro l'ambito complessivo della creatività e della profezia del popolo di Dio. In tal senso una certa declericalizzazione è già avvenuta ed i laici non sono più solo « spettatori » degli eventi mirabili che dovrebbero venire (o non venire) da Roma.

Un Concilio, tre generazioni...

Ma anche di fronte alla memoria di un Concilio le generazioni sembrano essere inevitabilmente lontane. C'è una generazione che, divisa al proprio interno, lo ha atteso o l'ha all'opposto temuto nel

lungo ed inquieto dopoguerra soffrendo e pagando di persona la propria tensione profetica ed evangelica oppure cullandosi nella illusione di una chiesa per tutte le stagioni, di un modello di chiesa che non aveva bisogno né di aggiornamenti né di aggiustamenti. Se guardassimo con l'occhio dello storico i protagonisti delle vicende ecclesiali del dopoguerra incontreremmo da una parte le ferite e le emarginazioni di molti che percepivano leggendo la storia al di là dei « bastioni » illusoriamente impermeabili dei propri seminari, oratori, associazioni e parrocchie il nuovo che irrompeva dalla società e dalla cultura interrogando in profondità il modo stesso di porsi della chiesa mentre dall'altra potremmo trovare molto trionfalismo, molta « psicologia del riparo », per cui la chiesa in virtù del deposito teologico della fedeltà di Dio sarebbe garantita in una sorta di strutturale irreformabilità.

Il Concilio sorprese invece la mia generazione in una felice simbiosi in cui l'apertura alla vita con il suo carico di speranze e la freschezza della chiesa sembrarono unirsi misteriosamente. Ricordo di aver imparato a servir messa in latino e di aver repentinamente disimparato. Questo il primo cambiamento percepibile, ma il mio umile parroco di montagna, in verità coltissimo, con una sorta di cronache dal Concilio ci apriva, ragazzini delle elementari, alle « novità ». L'Ecumenismo per esempio, per cui gli « altri » non erano più solo quelli che erano « fuori », ma fratelli da amare o il sacerdozio universale dei fedeli che rappresentavamo graficamente alla lavagna. Per questo mi sento particolarmente triste e ripenso al mio parroco di montagna ormai già ritornato alle sorgenti della Vita quando vedo giovanotti della mia età, appartenenti a movimenti ecclesiali che dicono di traboccare d'amore per la chiesa, uscire con giudizi di sufficienza sul Concilio contrapponendovi il magistero del Papa. Quasi che il Papa fosse contro il Concilio...

Infine c'è la generazione dei ragazzi dell'85, secondo il gergo utilizzato per il movimento degli studenti medi, per la quale non c'è più ormai memoria reale di questo evento anche se possono sperimentare dentro la chiesa i primi vistosi frutti di quelle decisioni.

La cupa visione del Cardinale

C'è quindi una sorta di responsabilità storica delle generazioni che hanno sofferto e atteso il Concilio e di quella che è concresciuta con esso nel riandare a quell'evento e soprattutto nel coglierne le potenzialità ancora inespresse.

Ma questo potrebbe diventare impresa difficile nella chiesa di oggi

se si dovesse tener conto di taluni interventi che hanno preparato il Sinodo straordinario e soprattutto del più autorevole tra questi, quello del cardinale Ratzinger con la sua intervista a Messori. Ho fatto molta fatica a leggere questo libro respingendolo più volte in un cassetto perché quello che vi si dice è terribilmente vero per taluni aspetti e quindi induce all'amarezza, ma poi riflettendoci sopra si scopre che il tutto è falsato da una prospettiva rischiosa ed alla fine deviante.

Non so se il titolo del libro sia di Messori o di Ratzinger ed è certo un titolo d'effetto, ma mi permetterei da subito di rinviarlo allo stesso cardinale per vagliarne l'ortodossia. Quale presunzione in un rapporto sulla « fede »? Chi può misurare ciò che non è misurabile, ciò che è insondabile per qualsiasi cuore per quanto raffinato di pastore, come ha mostrato Bernanos in pagine celebri del suo « Diario »? Un rapporto sull'ortodossia secondo il Prefetto, forse sì era possibile elaborare con prudenza, con timore e tremore e senza sicumere fuori luogo su un terreno così impervio dove spesso dividono più le filosofie e le metodologie teologiche, che l'effettivo terreno veritativo... Ma un rapporto sulla fede no, lasciamolo allo Spirito Santo ed alla comunicazione intra-trinitaria, tanto siamo deboli noi uomini nel cogliere quello che si muove dentro le persone e nella storia. Purtroppo in questa stessa prospettiva deviante è caduto anche il grande vecchio von Balthasar che sempre davanti al registratore di Messori, proprio lui, il grande teologo di « Gloria » che ha dispiegato in modo incomparabile l'inaccessibilità del mistero di Dio e del mistero della risposta umana, ha voluto classificare Küng e Boff come non più cristiani, poi corretto tardivamente in un testo per la « Frankfurter Allgemeine Zeitung » in « non più cattolici ».

Se questa è la prospettiva allora anche un evento come quello del Concilio viene vagliato e letto nei suoi effetti con il metro di una cattiva sociologia da calcolatore: tante suore in crisi, tanti preti senza identità oppure sposati, tanta gente in meno in chiesa, tanta confusione e poche idee chiare in testa nella catechesi e così via... Indubbiamente il cardinale ha la scrivania piena di rapporti allarmanti ed alla fine, lo si sente chiaramente leggendo il libro, ne è divenuto a tal punto compagno da sentirne un'angoscia insopportabile dentro l'apparente serenità con cui espone le sue tesi e da ricercarne ad ogni costo una causa che costituisce il giudizio chiave di tutta la sua analisi: « E' incontestabile che gli ultimi vent'anni sono stati decisamente sfavorevoli per la Chiesa cattolica. I risultati che hanno seguito il Concilio sembrano crudelmente opposti alle attese di tutti... Ci si aspettava un balzo in avanti e ci si è invece trovati di fronte a un processo progressivo di decadenza che si è venuto sviluppando in larga misura sotto il segno di un richiamo a

un presunto "spirito del Concilio" » (pp. 27-28). In virtù di ciò la chiesa è per il Cardinale di nuovo minoranza quale mai lo è stata. Di fronte alle domande insistenti di Messori che chiede se il Cardinale vede comunque qualcosa di positivo, Ratzinger concede un tale apprezzamento solo a quei movimenti, che proprio in virtù della crisi del post-Concilio hanno saputo restaurare un modello autenticamente cattolico di presenza cristiana.

Una concessione allo spirito del tempo

La visione angosciata di Ratzinger vede la causa decisiva di tutto in un rapporto irenistico con il mondo di cui sarebbe colpevole il post-Concilio. Eppure questo rifluire della chiesa entro i propri bastioni, questo timore paralizzante per l'impatto con la cultura moderna secolare e borghese è molto più imparentato con il mondo contemporaneo e prigioniero dello spirito del tempo di quanto lo era l'apertura conciliare giovannea che si accompagnava alle grandi speranze degli anni '60, del « kennedysmo » e della « nuova frontiera ». Lo spirito del tempo sta producendo una cultura della crisi che potrà determinare nuove chiusure e nuove paure e che apre la strada a potenziali fanatismi se non ad involuzioni autoritarie. Ebbene una chiesa che vedesse soltanto montare la crisi, che assecondasse la paura, che non sapesse cogliere di questi vent'anni post-conciliari se non gli aspetti negativi che pur ci sono, è una chiesa prigioniera del mondo e delle sue tentazioni. Papa Wojtyla ha gridato all'inizio del suo pontificato di « non avere paura » e questo era anche il grido, né ingenuo né irenistico, di Giovanni XXIII, della « Gaudium et Spes » e del pur tormentato pontificato di Paolo VI in cui mai il dubbio di quel rapporto problematico con la cultura moderna ha prevalso sull'investimento evangelico della fiducia.

Il tradimento dei chierici

Hans Küng, in due interventi successivi su « Repubblica », ha svolto una puntuale ed irosa controanalisi nei confronti della diagnosi del Cardinale. Anche in questo caso molti elementi di difficoltà reale e di potenziale involuzione della chiesa vengono posti in luce, ma il contesto in cui le considerazioni vengono proposte è paradossalmente speculare a quello di Ratzinger. Tutto buio, anche per Küng. Se per Ratzinger siamo nel deserto di un cristianesimo ormai minoranza storica in virtù dei suoi eccessivi adeguamenti al mondo radicale

e borghese in Occidente, all'ideologia marxista in America Latina, per Küng è ormai affermata un'incomunicabilità di fatto tra il mondo moderno ed una chiesa cattolica arroccata nel passato e che ha tradito il Concilio.

Leggendo questi due rapporti la sensazione che se ne coglie è quella di un vero e proprio tradimento dei « chierici », di questi splendidi teologi, brillantissimi epperò lontani dal vissuto reale del popolo di Dio. Per l'uno e per l'altro le ragioni della crisi della missionarietà, della disaffezione di preti e suore al loro ministero, sono largamente intra-ecclesiali, per Küng addirittura intra-gerarchiche. Invece al di là di questa splendida « querelle » accademica, che meglio potrebbe essere ospitata a Tubinga, il tema è ben più drammaticamente pungente e le ragioni della crisi e della complessiva difficoltà di annunciare la Buona Notizia sono molto al di là degli orizzonti prospettati dai teologi e dai loro rapporti o contro-rapporti.

Manca in queste letture della realtà la fiamma di qualcosa di amorevole che umanizzi i pessimismi apocalittici e torni a scendere al livello dell'umano, diversamente drammatico nel Nord e nel Sud del mondo. Le cause della crisi non sono il Concilio, la sua mancata attuazione, le sue deviazioni. O meglio questo lo è solo in parte. Se i conventi di suore si svuotano non è solo un'insufficiente mariologia teologica la causa, ma c'è una questione ben più ampia e complessiva dell'essere donna nella società e nella chiesa. Se c'è crisi della pratica religiosa, non è la catechesi che non fa più imparare le formule a memoria la ragione di fondo, ma è l'assenza semmai di autentici testimoni. Del resto, quando la pratica religiosa era ampia e diffusa e si imparavano a memoria le formule del catechismo, accadeva sotto gli occhi del giovane e futuro cardinale Ratzinger quell'obbrobrio per ogni ortodossia e per ogni ortoprassi che fu il nazismo e di cui non basta certo la sbrigativa paginetta di Ratzinger a giustificare il comportamento di troppi cattolici.

Vent'anni di decadenza?

Ebbene come generazione del Concilio, non possiamo accettare la lettura di Ratzinger che auspica soltanto vigorose correzioni di rotta ed un'adeguata restaurazione né l'egualmente pessimistica visione di un Küng che coglie solo tradimenti.

Come un albero il Concilio è cresciuto nella vita del popolo di Dio con contraddizioni e impazienze, con aperture ed involuzioni, con rami secchi che invecchiano tristi e polloni freschi che sembrano aprire prospettive. Lo scenario della società e della storia vede in-

dubbiamente molte nubi sul proprio cammino con l'incubo atomico, con il divario Nord-Sud che si fa intollerabile, con la crisi delle evidenze etiche in Occidente. Ma la Chiesa può riannunciare più credibilmente la Buona Notizia, dentro questa pasta drammatica del mondo può germinare qualcosa di ricco e di umano proprio in virtù del Concilio.

E' sulla scia del Concilio che l'ecumenismo ha mosso i suoi passi e si va orientando verso una testimonianza comune delle chiese cristiane, che la carità ha conosciuto forme ricchissime e nuove di volontariato e di servizio, che il movimento della pace ha trovato i cristiani più coscienti testimoni di nonviolenza, che si sono sciolti molti collateralismi e restituita la chiesa alla propria libertà, che il laicato si è fatto adulto, che i paesi del Sud del mondo ove il cristianesimo cresce come cresce la vita stanno elaborando una nuova teologia, teologia della promozione della persona e della liberazione. Molti limiti restano, molte piaghe, come direbbe Rosmini, rimangono. Per questo non può esserci fissità. Il cardinale Ratzinger dice che la chiesa deve guardare all'oggi, né fermarsi al passato, né immaginare il futuro.

Fratelli vescovi, che tornate a Roma vent'anni dopo, al di là delle doverose verifiche, al di là dei bilanci, dei fallimenti, delle paure, parlate con libertà, ascoltate lo Spirito, che come la vita non restaura nulla ma tutto fa crescere verso il futuro. ■

alla Cittadella di Assisi 40° convegno giovanile
27-31 dicembre 1985

Il 40° Convegno Giovanile della Cittadella coincide con i 20 anni dalla chiusura del Concilio. La Pro Civitate Christiana, l'Associazione per lo Sviluppo delle Scienze Religiose, l'Associazione Teologica Italiana, il Centro Teologico di Torino, il Centro Giovanni XXIII di Sotto il Monte, la Comunità di Bose, la Comunità Monastica di Camaldoli, l'Istituto "Stensen" di Firenze, i Piccoli Fratelli di Spello, la rivista "Il Regno" promuovono insieme il convegno sul tema:

Il Vaticano 2° nella chiesa italiana:
MEMORIA E PROFEZIA

« date ragione della speranza che è in voi » (1 Pt 3, 15)

Informazioni e iscrizioni: Segreteria 40° convegno giovanile - Cittadella Ospitalità 06081 ASSISI - tel. (075) 813.231.